

CONVEGNO NAZIONALE

"Carriera degli insegnanti per il nuovo governo delle Scuole "

Martedì 5 maggio 2009- ore 15,30

Sala delle Conferenze di Palazzo Marini- Camera dei deputati Via del Pozzetto 158, Roma

Intervento di apertura di Paola Tonna, presidente dell'Apéf

Quello di oggi è il 5° incontro nazionale che realizziamo con gli amici dell'ANP e dei DIESSE. Come associazioni professionali, ci siamo posti l'obiettivo di ricercare le sinergie necessarie al fine di portare la politica a mettere finalmente in campo quegli strumenti legati alla "**questione docente**" che costituiscono il corollario indispensabile di qualsiasi riforma in grado di riportare il nostro sistema istruzione a livelli almeno dignitosi nelle graduatorie internazionali. Il nostro intento è quello di passare finalmente da una "logica delle emergenze" ad una logica "strutturale", nella convinzione che la nostra cronica emergenza educativa, abbia prodotto un danno notevole in termini di competitività del Paese.

A sostegno di ciò citerò il presidente Obama che ha deciso il più grande investimento dopo la 2° guerra mondiale: 235 miliardi di dollari nell'Education, legate in parte al rafforzamento del progetto "no child left behind", ma anche introducendo una dimensione meritocratica nella carriera degli insegnanti. E' appena il caso di ricordare che il progetto era stato introdotto da Bush con il pieno supporto dei democratici.

Uno sguardo all'EUROPA

- Nel **1966** l'UNESCO raccomandò di promuovere il processo di professionalizzazione degli insegnanti nella " Raccomandazione sullo status degli insegnanti" .
- **La strategia di Lisbona** per trasformare la UE in una "*economia basata sulla conoscenza*": I ministri UE in diverse sedute hanno evidenziato nei diversi stati membri come **criticità** l'esigenza di incremento della **motivazione professionale** in una categoria in **crisi d'identità**, dovuta ai nuovi contesti socio culturali, alla scarsa visibilità sociale, alle nuove esigenze di internazionalizzazione dell'offerta formativa.
- Il Consiglio Europeo di Barcellona nel 2002 si è posto l'obiettivo di " *ridurre gli ostacoli normativi al riconoscimento professionale degli insegnanti al fine di promuoverne una dimensione europea*" entro il 2010.

Inoltre, in diverse sedute, la Commissione europea (2005, 2007) ha prodotto documenti su come ancorare la professione docente alle nuove esigenze di **innovatività**, dove si sottolinea come *gli insegnanti devono essere in grado di appropriarsi dei risultati della ricerca in ambito educativo e di far evolvere le proprie competenze in funzione delle innovazioni*.

- **L'OCSE**, dal canto suo, già dal 2002 metteva in evidenza la necessità di rafforzare "**l'attrattività**" della professione docente, prendendo iniziative per trattenere i talenti migliori con migliori "condizioni" di servizio", sostenendoli con una formazione durante tutto l'arco del percorso professionale ed un adeguato avanzamento di carriera.

In Italia l'autorevole **Rapporto sulla Scuola 2009**, della Fondazione Agnelli, arriva provocatoriamente a domandarsi se "la scuola italiana rappresenti un rischio per il futuro del nostro Paese". Una domanda che mette in luce due fatti acclarati: l'acuirsi del divario tra Nord e Sud, come si evince dai risultati OCSE-PISA, e il non svolgere la funzione di ascensore sociale, cioè non attuando la Costituzione quando parla del sostegno "ai capaci e ai meritevoli". Realizzando quindi un sistema poco equo.

L'indagine parte dal ruolo e dalla figura dei docenti, perché "*la riorganizzazione della scuola non può che partire dagli insegnanti*". Ed è proprio ai docenti che il rapporto dedica tutta l'analisi.

Non a caso.

Jan Figel, commissario europeo per l'istruzione ha detto:

“ Per essere un insegnante oggi devi essere un profeta, perché cerchi di educare persone destinate ad essere attive in un futuro lontano fino a 30 o 50 anni”.

Evidenziando quello che oggi si può definire come il principale nodo da risolvere nelle nostre scuole: **come condurre gli insegnanti a realizzare un passaggio dalla didattica delle conoscenze a quella delle competenze.**

La generazione d'insegnanti precedente a questa era ancora in grado di prevedere di quali abilità e di quali conoscenze avrebbero avuto bisogno gli studenti per il resto della vita.

Ma oggi questo non si verifica più: i giovani *non potranno lavorare nello stesso settore occupazionale per tutto il corso della vita* e nessuno può nemmeno forse prevedere i lavori che saranno chiamati a svolgere, che magari **oggi non esistono ancora. Le conoscenze di cui avranno bisogno faranno parte di un sapere che oggi non viene insegnato.**

Questo è il tipo di cambiamento sociale a cui la scuola si deve adeguare, come indica l'Europa.

Ne discendono diverse implicazioni: i docenti devono insegnare ai giovani a sviluppare **abilità trasversali** e trasferibili che possano utilizzare in situazioni mutevoli. Da cui il ben noto *“Quadro di riferimento europeo per le otto competenze chiave del cittadino europeo”.*

Questa è la premessa per passare concretamente da una didattica delle conoscenze ad una delle competenze. E' questa è la complessa sfida che la Scuola deve affrontare per essere al passo con l'Europa!

E' necessario quindi trovare nuovi modi di insegnare, ma si è destinati a fallire se i decisori politici non si attiveranno per trovare le soluzioni che mettano gli insegnanti in condizioni di farlo. Se continueranno a pensare ancora in modo gentiliano che una cosa avvenga per il solo fatto che si *deve fare*.

Spesso si dimentica la complessità del ruolo che agli insegnanti chiediamo di assumere all'interno della società. Non a caso in sede di ricerca europea è emerso che il fattore più rilevante per il rendimento degli alunni è la qualità dei suoi insegnanti!

Pertanto agli insegnanti va garantita non solo una **buona formazione iniziale** (vorrei solo ricordare che su questo argomento ci troviamo al momento ancora in una fase di **vuoto legislativo**). Ma anche **un sostegno formativo per tutto l'arco della carriera professionale**. Tuttavia in Europa la formazione permanente è obbligatoria soltanto in 11 Stati, con una media di frequenza di soli 3 giorni l'anno!

In Italia occorre incoraggiare gli insegnanti a rimanere attivi più a lungo (questo è un passaggio obbligato data l'elevata età media del nostro corpo docente) sostenendoli dall'inizio alla fine con una **struttura di formazione coerente e ben finanziata**. Incentivandoli e legando il loro impegno professionale e l'acquisizione di nuove competenze come premessa ad uno **sviluppo professionale di carriera** che li porti a rivestire le **funzioni complesse di cui c'è bisogno** nella responsabilità della progettazione dei curricula e della ricerca didattica, che oggi una scuola autonoma non autoreferenziale impone.

Questo in molti paesi europei avviene già. Il ritardo del nostro paese verso un'armonizzazione con il resto d'Europa in termini di costruzione dei requisiti del **docente professionista**, è enorme. A questo si possono ascrivere i nostri deludenti risultati nelle pagelle internazionali.

Lo Stato giuridico

L'attuale Stato giuridico degli insegnanti risale ai decreti delegati del '74 come pure i cosiddetti OOC, legati ad una realtà storica ormai superata. Legata all'egualitarismo e ad un principio di democraticismo partecipativo privo di reali strumenti, fortemente statalista. Oggi quei presupposti storici e sociali sono totalmente mutati: La dimensione statalista è in declino, c'è l'Autonomia e ora anche una dimensione federale. E se lo Stato richiedeva **presidi funzionari e docenti solerti esecutori di programmi decisi dall'alto**, oggi l'Autonomia per attuarsi compiutamente deve recepire soprattutto tre cose:

1. Una **diversa organizzazione del lavoro didattico** su cui incardinare nuove responsabilità professionali dei docenti. Nelle intenzioni del Legislatore il nocciolo dell'autonomia è l'autonomia didattica che si sostanzia in una progettazione dei piani di studio, in una personalizzazione dei percorsi, nella scelta dei nuclei fondanti delle discipline in sostituzione dei vecchi programmi, l'autoanalisi e l'autovalutazione d'istituto, l'adeguamento agli standard nazionali, che richiedono competenze che attualmente sono ignote alla quasi totalità del corpo docente, mai formato su questo versante. Né le attuali "funzioni strumentali", figure puramente elettive e senza alcun prerequisito di formazione specialistica, possono assolvere a questi compiti complessi.
2. "**Responsabilità delle decisioni**" per cui sono necessari **ruoli funzionali di coordinamento**. Un nuovo Stato giuridico deve costruire il passaggio da una figura del docente oggi ancora monadica, individualista, appiattita a quella di un professionista che ha bisogno di ruoli professionali formalizzati cui attribuire le responsabilità complesse. Può esistere una vera Autonomia didattica senza che un insegnante si assuma una reale responsabilità per i risultati, oggi tutti impropriamente assunti dal DS, e cioè con una dimensione piramidale anziché di responsabilità a rete?

La carriera e il "merito"

la carriera non va tuttavia vista in un'ottica meramente premiante: per la scuola autonoma è una necessità di tipo **funzionale**. Del resto, essendo legata allo svolgimento di funzioni più complesse, da formare e certificare, la carriera non può che realizzare una **sintesi con il merito professionale** dal momento che coinvolge docenti con elevati livelli di qualità o quantomeno li spinge a raggiungerli, esplicitando, a regime, una sicura funzione di traino.

I tempi sono quindi maturi per la via parlamentare allo Stato giuridico. Fino ad oggi, a 12 anni dalla legge sull'AUTONOMIA, non si è riusciti a licenziare un nuovo stato giuridico mantenendo gli insegnanti in una melassa omogenea-impiegatizia, non sottoposti ad alcuna valutazione. Tuttavia l'ultima campagna elettorale ha evidenziato molte convergenze tra le principali forze politiche di maggioranza e opposizione e con un certo ottimismo della ragione, riteniamo che si possa arrivare ad una soluzione condivisa.

Il PDL sul nuovo Stato giuridico degli insegnanti è in Parlamento da alcuni anni. Dopo i testi presentati nel 2003 dagli On.li Santulli e Napoli, l'On.le Aprea ha tenacemente riproposto ad inizio legislatura un nuovo testo, attualmente in discussione in VII Commissione.

Questo dispositivo, che da anni sosteniamo, contiene una più che mai necessaria revisione degli OOCC della scuola basati sulla **autonomia statutaria** e su principi innovativi come quello dell'**autodeterminazione** delle scuole e di **competenza**.

Una prospettiva di **carriera** costruita su tre livelli: docente **iniziale, ordinario ed esperto** a cui si accede tramite formazione e concorso che consentiranno la creazione di quella **leadership professionale**, preparata per guidare i processi di rinnovamento.

Viene finalmente inserito un **principio di valutazione delle prestazioni**, proprio di una dimensione professionale che trova anche la sua più peculiare espressione nell'istituzione di **Albi professionali regionali**, come organi di garanzia e di autotutela.

Il Progetto di legge non si limita solo a questo, rivoluziona letteralmente il sistema della rappresentanza della categoria professionale valorizzando la funzione consultiva delle Associazioni professionali di docenti in merito alla didattica e alla formazione iniziale e permanente.

Altre coraggiose novità le troviamo all'art. 22, dove vengono proposte: l'istituzione di **un'area autonoma di contrattazione per gli insegnanti** proposta ben 20 anni fa da **Sandroigliotti**, nella profonda convinzione che senza la sua istituzione sarebbe stato impossibile, come di fatto è successo, realizzare una valorizzazione professionale degli insegnanti e **l'abolizione delle RSU di istituto**, che abbiamo richiesto fin dalla loro costituzione per almeno quattro ordini di motivi. In primo luogo perché si basano su un assurdo giuridico che consente a elezioni locali di utilizzare i voti anche per una rappresentatività nazionale; in secondo, realizzano un egualitarismo anacronistico ed inefficiente dal momento che sono - caso unico in tutto il Pubblico impiego - unificate: docenti, ata e personale esecutivo tutti insieme incongruamente rispetto alle loro

specifiche competenze; in terzo luogo riteniamo che siano un **istituto da fabbrica** esportato impropriamente nella scuola, **corresponsabile della deriva della sua ragione sociale come istituzione educativa**. Infatti gli insegnanti, in luogo di un inquadramento in una dimensione professionale con “strumenti” propri dei professionisti, con le RSU sono stati spinti, loro malgrado, verso una sindacalizzazione esasperata, tipica appunto delle categorie operaie.

Non da ultimo, chi ha la responsabilità di gestione dell'istituzione, sa bene come il congelamento, ad inizio d'anno, di tutte le risorse del Fondo, ingessi l'autonomia organizzativa e anche didattica della scuola.

Inoltre è difficile immaginare in una scuola autonoma che dovrebbe essere caratterizzata da una forte identità di appartenenza, insegnanti, dirigente e personale ATA come controparti spinte da interessi in conflitto.

Quindi se il fattore più rilevante per il rendimento degli alunni è la qualità dei suoi insegnanti, come acclarato in Europa, questa **deve** essere la volta buona per un nuovo stato giuridico che favorisca una ricostruzione sociale degli insegnanti come intellettuali e professionisti per risollevare il sistema della conoscenza e quindi ridare competitività al Paese.

Roma, 5 maggio 2009